



#### 4. UNA CONTINUA DINAMICA

In questa Quaresima la comunità diocesana è chiamata a un serio esame di coscienza. Un esame, però, non volto soltanto a riconoscere il proprio peccato quanto piuttosto a ridare gusto al cammino cristiano. È necessario riscoprire la continua dinamica della vita cristiana attenta agli infermi, in particolare a quelli che soffrono nello spirito, a quelli il cui dolore è troppo grande, a quelli per i quali il peso delle sofferenze è insopportabile.

Sarebbe opportuno valorizzare il sacramento dell'unzione degli infermi, anche in forma comunitaria, per vivere nella fede il mistero della sofferenza. Il Signore Gesù "ancora oggi come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza" (Prefazio comune VIII).

Oltre alle innumerevoli pratiche di pietà e iniziative di catechesi che saranno proposte nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, la comunità cristiana si impegnerà ad annunciare la speranza attraverso la sensibilizzazione del territorio con progetti rivolti alle esigenze dei soli.

Possibili iniziative, proposte dal Sussidio diocesano, sono il continuo diffondersi dei Centri del Vangelo, spazi di discussione tra Parola e vita, e scuole di formazione politica per i cristiani che sentono la vocazione al servizio della vita pubblica (cfr. pag. 152)

#### 5. PREGHIERA CORALE

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo; quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda; quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare; quando ho un dispiacere, offrmi qualcuno da consolare; quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro; quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno; quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento; quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare; quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare; quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia; quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi; quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.

*(Santa Teresa di Calcutta)*

Scheda per le parrocchie

# TEMPO DI QUARESIMA

2019

## 1. INTRODUZIONE

La penitenza-conversione è il principio e la condizione di una vera vita cristiana. La prima parola di Cristo quando cominciò a predicare fu: "Convertitevi" (Mt 4, 17). Ma cos'è la penitenza?

Nella corsa precipitosa della nostra vita quotidiana non abbiamo tempo per pensare a ciò, ritenendo che tutto quello che dobbiamo fare si riduce all'astensione da certi cibi, al tagliar corto con i divertimenti, all'andare a confessarci, ad ottenere l'assoluzione dal sacerdote e ricevere (una volta l'anno!) la Comunione.



Applicando questi criteri riteniamo di poterci considerare perfettamente "in ordine", magari fino al prossimo anno. Tuttavia ci deve essere una ragione perché la Chiesa abbia privilegiato un periodo così lungo per la penitenza, esortandoci ad un impegnativo sforzo spirituale. Tutto ciò deve certamente riguardare me, la mia fede, la mia vita, la mia appartenenza alla Chiesa.

Alle domande: cos'è la penitenza? Perché ne abbiamo bisogno? Come dobbiamo comportarci? La Quaresima ci dà la risposta. Essa è in realtà una scuola di penitenza a cui ogni cristiano deve andare ogni anno per approfondire la sua fede, per valutare e rimodulare la propria vita. La Quaresima è scuola di umanità, luogo privilegiato per l'incontro con l'umanità ferita nello spirito dal peccato.



## 2. INFERMITÀ DELLO SPIRITO

Il secondo varco della quinta porta di Andate in città, è intitolato: “infermità dello spirito”. Così recita il nostro testo diocesano: «il male del corpo è solo il segno del male che inquina la bellezza del piano di Dio. Molte malattie sono profonde e impoveriscono, indeboliscono, rendono stremata la forza interiore che sembra, ormai, perdersi. Sono queste le malattie della speranza, le tristezze e l’angoscia, la disperazione, la sofferenza dei ricordi non cancellati e dei perdoni mai dati. Sono infermità che ci immobilizzano come e più di quelle fisiche, depotenziano il valore delle nostre capacità fino ad annichilirlo, a farlo scomparire».

Non esiste forse descrizione più oculata della situazione di Napoli, metropoli ormai affetta da disaffezione al bene comune, da cinismo e idealismo.

Si ha spesso enorme difficoltà a vedere le reali possibilità che ci vengono date per contribuire al cambiamento. Nella nostra città è facile fare esperienza del male che prende l’anima e il cuore, generando tristezza, appiattimento, perdita di entusiasmo; così tutto appare più difficile.

Il catechismo diocesano, amaramente deve constatare che «anche se molti non credono alle malattie dello spirito, gli infermi di questo tipo non mancano», e Napoli ne è un esempio.

## 3. TEMPO DI ALLEANZA

### DAL VANGELO SECONDO MARCO (5,22-43)

Venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello.

Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata».

E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu

vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: «Chi mi ha toccato?». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male». Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?».

Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte.

Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

### DALLA LETTERA PASTORALE DEL CARDINALE ARCIVESCOVO *CURARE GLI INFERMI*

Fa riflettere il modo di agire di Gesù che, in diverse occasioni, chiede la collaborazione dei presenti, quasi che la sua opera sia solo l’inizio di un percorso di guarigione. Egli sollecita la partecipazione degli astanti, si aspetta un loro contributo. È il caso della fanciulla che egli prende per mano e rimette in piedi davanti a tutti che la credevano morta. «Datele da mangiare» (Mc 5,43), ordina ai genitori, al papà, capo della sinagoga, che si era rivolto a lui con fiducia. Senza la loro collaborazione, il miracolo rischia di restare incompiuto.

Anche davanti a Lazzaro, tratto fuori dalla tomba dopo diversi giorni, Gesù commosso invita i presenti a togliergli le bende. Gli ha restituito la vita, ma fin quando Lazzaro resta avvolto dalle fasce funerarie non può muoversi, non può ritornare alla sua reale quotidianità.

La parola che lo ha tratto fuori dalla tomba avrebbe anche potuto scioglierlo dalle bende, ma questo è un compito che viene affidato ad altri: a noi viene rivolto l’invito a cooperare all’opera del Maestro.

È Lui che richiama dal sonno della morte, a noi resta però il compito di sciogliere le bende, i legacci che tengono prigionieri gli esseri umani, per restituirli alla piena libertà, alla vita effettiva. Le bende, di certo, non appartengono al Regno.